

RELIGIONI E SOCIETÀ

ISLAMICA

Europa rinata con i libri d'Oriente

di Farian Sabahi

Nel X secolo, la libreria di Cordoba consisteva in quattrocentomila «libri» secondo lo storico algerino al-Maqqari, e seicentomila secondo il monaco libanese Casiri. All'epoca la più grande biblioteca dell'Europa cristiana era, con ottocento volumi, quella del monastero di San Gallo in Svizzera. L'assistente di Chaucer aveva una «grande» libreria personale di trenta libri. Poteva trattarsi di pochi foglietti, oppure di un grosso volume, spiega l'antropologo Jack Goody, ma in ogni caso «la differenza tra i patrimoni culturali nell'Islam e in Europa era impressionante, e in parte dovuta al fatto che l'Oriente del Mediterraneo, e il Medio Oriente più in generale, non assistettero mai al grande declino che avvenne in Occidente».

Fornendo al lettore queste prime informazioni Goody, professore emerito al St. John's College di Cambridge, intro-



IL LIBRO DEI RE

Illustrazione tratta da Shahnameh opera poetica persiana del XIV sec

duce il saggio *Rinascimento: uno o molti?* in cui mette in discussione l'ipotesi di un'iniziale superiorità dell'Occidente e affronta la questione in una prospettiva comparata, scardinando la tesi secondo cui si tratterebbe di un fenomeno intimamente europeo, e in particolare italiano. L'antropologo sostiene non vi sia stato un solo Rinascimento: altri bacini culturali hanno avuto un loro Rinascimento, a cui quello europeo ha attinto a piene mani in un'ottica di collaborazione più che di conflitto.

Secondo Goody, «senza le contaminazioni e gli apporti provenienti dal mondo islamico, dall'India e dalla Cina, il vecchio continente non sarebbe giunto alla modernità, in termini di arti e scienze, e nemmeno dal punto di vista dell'espansione economica, sfociata nell'avvento del capitalismo». Non tutti potranno essere d'accordo con questa tesi sovversiva ma lo spunto offerto da James Goody, classe 1919 e insignito del titolo di baronetto per meriti scientifici, fa riflettere sugli effetti benefici delle contaminazioni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINASCIMENTI. UNO O MOLTI

Jack Goody

Traduzione di Cristina Spinoglio
Donzelli Editore, Roma
pagg. 370 | € 28,00

GIOVEDÌ SANTO

«La lavanda dei piedi», riquadro dell'Armadio degli Argenti del Beato Angelico, realizzato tra il 1450 e il 1455 e conservato nel Museo di San Marco a Firenze



Le anticipazioni di un libro hanno la funzione di "ingolosire" l'eventuale lettore, ma possono essere anche fuorvianti, non riuscendo sempre a mostrare il tutto dell'opera in quel frammento. Dopo le paginate dedicate ai primi assaggi del nuovo "capitolo", il secondo, del *Gesù di Nazaret* di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI (è noto il significato di questa doppia *authorship*), cerchiamo di offrire uno sguardo panoramico sull'intero volume ormai a disposizione nella sua integralità. Dalla nostra lettura abbiamo raccolto una fitta serie di annotazioni che ora possiamo solo raggruppare attorno a due capisaldi, preceduti da una premessa. Quest'ultima è presto detta e riguarda lo stile. Un mio antico maestro di esegesi biblica, Luis Alonso Schökel, insegnava che «chiarezza è carità»: lo stile limpido, il dettato piano, l'essenzialità che va al cuore delle questioni sono un atto di rispetto e di amore nei confronti del lettore o del discepolo. Ebbene, Ratzinger in questo senso è un modello che molti teologi, amanti di un linguaggio criptico e di una sorta di esoterismo oracolare, dovrebbero senza esitazione imitare e senza per questo abbacare alle esigenze del rigore delle analisi.

Ma veniamo alla prima e fondamentale annotazione. Essa è di metodo o, se si vuole, di prospettiva. L'«interezza metodologica» che lo studioso dei Vangeli deve adottare va basata su un incontro e un intreccio tra ermeneutica storica ed ermeneutica di fede, facen-

Ratzinger teologo offre una lezione di metodo per gli studiosi: i Vangeli non sono mera biografia né cristologia

do sì che «l'esegesi sia disciplina storica e al contempo teologica» proprio come l'oggetto della sua ricerca esige. Infatti, i Vangeli non sono né una mera biografia storico-documentaria di *Gesù di Nazaret*, né soltanto una cristologia, così come il Gesù "reale" va oltre il puro e semplice Gesù "storico". Ritorna in questa linea interpretativa un atteggiamento che Benedetto XVI ha già accolto nel primo tomo della sua opera e che ha ribadito a più riprese. Esemplare, al riguardo, è quanto da lui affermato nella recente esortazione apostolica sulla Parola di Dio *Verbum Domini* (30-9-2010) ove si evoca un intervento dello stesso Pontefice durante il Sinodo dei Vescovi del 2008.

Certo, si tratta di due approcci differenti ma, «distinguere i due livelli non significa affatto separarli, né contrapporli, né meramente giustapporli. Essi si danno solo in reciprocità; un'improduttiva separazione tra essi ingenera un'estraneità tra esegesi e teologia», col rischio di rendere la prima solo un'analisi documentaria e la seconda un'astrazione teorica. Ritrovare questa interazione tra storia e fede, evitando la tentazione della separatezza e persino del dualismo non è postulato solo dalla natura stessa dei Vangeli e dalla figura del Gesù reale, che si autopone come *Logos* trascendente, ma anche come *sarx*, ossia "carne" storica documentabile (per usare la celebre formula giovannea). È un appello che sorge anche dalla struttura stessa dell'essere e dell'esistere. Essa non è riducibile a mero fenomenismo positivista, a meno di ricorrere a una concezione semplificata che riconosca validi

IL LIBRO DEL PAPA

Gesù così reale da unificare storia e fede

Il secondo volume sulla vita e la figura di Cristo racconta in nove tappe significati e mistero della passione e della risurrezione

di Gianfranco Ravasi

solo gli asserti di stampo fisico e storiografico, come gli unici capaci di spiegare ed esaurire la realtà, negando ogni altra via di conoscenza e ogni dimensione ulteriore dell'essere e dell'esistere (si pensi solo, ad esempio, alla via estetica dell'arte o a quella d'amore, tanto per esemplificare con altri percorsi di conoscenza analoghi a quelli della fede e della mistica).

La dimostrazione di questa impostazione unitaria la si ha procedendo con Ratzinger-Benedetto XVI attraverso le nove tappe del suo itinerario storico-teologico. In ciascuna di esse si scopre come la base storica si apre all'irradiazione di un altro livello trascendente, in un incrocio costante di cui era già consapevole la Chiesa delle origini sia nel vivere quelle esperienze sia nel "ricordarle" e narrarle. Questa interazione è spesso operata attraverso la ri-

lettura delle profezie anticotestamentarie che diventano una sorta di guida ermeneutica adottata dallo stesso Gesù (e dagli evangelisti) per formulare e formalizzare la dimensione trascendente degli eventi che egli vive. È questo «lo stile caratteristico del parlare di Gesù: con parole della Scrittura egli allude al suo destino, inserendolo al tempo stesso nella logica di Dio, nella logica della storia della salvezza». Interessante è notare che questa impostazione è recepita dalla stessa Chiesa nascente, alla cui trasmissione noi ci dobbiamo necessariamente affidare: essa «si sapeva severamente impegnata nella fedeltà all'essenziale, ma era anche consapevole che lo spettro di risonanza delle parole di Gesù con le relative allusioni sottili a testi della Scrittura permetteva qualche modellatura nelle sfumature», pro-